

## **CORPORATE SUSTAINABILITY DUE DILIGENCE DIRECTIVE: LA NORMA, I TEMPI, GLI OBIETTIVI, LE CONSEGUENZE**

L'etichetta è complicata: Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CS3D o CSDDD). In italiano: direttiva sul dovere di diligenza delle imprese ai fini della sostenibilità.

La sostanza: corposa, se non addirittura rivoluzionaria.

Le date chiave: 24 aprile 2024, giorno dell'approvazione da parte del Parlamento Europeo; 5 luglio, giorno della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale; 25 luglio, giorno dell'effettiva entrata in vigore, anche se ogni Stato membro dell'UE avrà due anni di tempo per recepire la direttiva nel proprio diritto nazionale.

Attesa, invocata, temuta e finalmente emanata, la Corporate Sustainability Due Diligence Directive rappresenta un'autentica pietra miliare nella legislazione a tutela dell'ambiente e dei diritti umani perché impone a ogni impresa europea non solo l'obbligo di valutare i rischi ambientali e sociali connessi alla propria attività, ma anche di prevenire tali rischi, di cessare ogni possibile impatto negativo nel momento stesso in cui viene rilevato e di riparare altrettanto tempestivamente il danno provocato.

Alle quattro prescrizioni (identificazione, prevenzione, cessazione, riparazione) dovranno progressivamente attenersi tutte le imprese europee: entro tre anni dall'entrata in vigore della direttiva le società più grandi (quelle con oltre cinquemila dipendenti e 1.500 milioni di euro di fatturato, ma anche le aziende extra-Ue con un determinato fatturato sul territorio dell'Unione o con accordi di licenza e franchising nell'Ue con giro d'affari e royalties oltre una certa soglia); a quattro anni dall'entrata in vigore della direttiva le imprese con oltre tremila dipendenti e 900 milioni di euro di fatturato; a cinque quelle con oltre mille dipendenti e 450 milioni di fatturato, a prescindere dal settore di appartenenza.

Un simile pacchetto di impegni non si limita ad ampliare il concetto di responsabilità aziendale, ma alza l'asticella della sostenibilità perché ne allarga la portata all'intera catena del valore, imponendo tali obblighi di diligenza alle imprese rispetto a tutte le attività coinvolte a monte e a valle della loro filiera: partner, fornitori, distributori, smaltitori.

D'ora in poi ogni anello della catena dovrà rendere conto dei possibili impatti negativi della propria attività, dei rischi ad essa connessi e delle misure adottate per prevenirli.

Tipico il caso della filiera alimentare: con l'adozione della Corporate Sustainability Due Diligence Directive tutti i produttori del settore primario dovranno impegnarsi a garantire la sostenibilità delle proprie coltivazioni e a combattere ogni forma di sfruttamento dei lavoratori, ma altrettanto dovranno fare i soggetti della supply chain che, pur non essendo direttamente colpiti dalla direttiva, dovranno rispondere dei propri comportamenti al mercato: centri di trasformazione, società di trasporto, distributori, gestori delle eccedenze e degli scarti di produzione...

In tempi di globalizzazione e mercati senza confini una rete di connessioni tanto sviluppata estende di fatto gli obblighi e gli effetti della CS3D su scala planetaria, ben oltre le frontiere europee. Anche per questo, l'adozione della Direttiva è stata a lungo sollecitata dai più importanti gruppi industriali che operano sul mercato globale.

“Se alcune realtà hanno sollevato preoccupazioni sulle nuove regole, a partire dai costi legati all’implementazione, le aziende più abituate a operare su scenari internazionali l’hanno sostenuta con convinzione, perché regole chiare e condivise sono sicuramente preferibili a un quadro normativo frammentato e confuso, diverso da Stato a Stato”, sottolinea un’esperta della materia come Maria Pia Sacco, senior advisor di Pillar Two, la società di consulenza con sede in Australia che opera a livello globale, specializzata nel supportare le imprese in materia di diritti umani.

Secondo uno studio realizzato dal Business & Human Rights Resource Centre di Londra, fra le aziende europee che si sono apertamente dichiarate favorevoli alla Direttiva ci sono giganti come Amazon, Coca Cola, Maersk, Aldi, Cisco, Nokia, H&M, Scania, Ritter Sport, Ikea e Skania. Fra le italiane: Ferrero (attraverso la Coalizione internazionale del Cacao), Italtre, Bottega Filosofica, Achab, Sarno Display, B. Lab, Maganetti, Asz e Cardano.

“Stati come Germania e Francia si erano già dotati di leggi sulla due diligence e i grandi gruppi internazionali che operano in questi Paesi si erano dovuti adeguare: ora la direttiva europea colma il gap e armonizza le norme nell’intera Unione, integrando la Direttiva sul reporting di sostenibilità aziendale (CSRD) che, entrata in vigore nel 2023, introduce degli obblighi di trasparenza in materia di sostenibilità per le imprese europee ed extra-UE che operano in Europa”, spiega Sacco, forte dell’esperienza maturata come funzionaria dell’IBA, l’associazione forense che dal 1947 collega quasi centomila professionisti di diritto internazionale, studi legali e ordini professionali di tutto il mondo.

In linea con il Green Deal europeo, gli ambiti di applicazione della Corporate Sustainability Due Diligence Directive sono molteplici: dalle condizioni di lavoro dei lavoratori alla loro salute e sicurezza, dal lavoro minorile alle emissioni dei gas serra, dalla produzione di rifiuti pericolosi all’inquinamento dell’acqua e del suolo.

Non solo. La CS3D integra anche le norme internazionali su finanza sostenibile, tutela ambientale, tassonomia, lavoro forzato, diritti civili, tratta di esseri umani, produzione di batterie elettriche, imballaggi e minerali dei conflitti (sono così definite le materie prime e le risorse naturali estratte illegalmente o senza il controllo dello Stato in aree di guerra o ad alto rischio).

Tocca ora alla Commissione Europea emanare le linee guida per l’applicazione della CS3D, mentre il controllo sul rispetto delle prescrizioni sarà affidato a un’Autorità nazionale che ogni singolo Stato dell’Unione deve istituire entro i due anni di trasposizione della norma.

Anche la determinazione delle sanzioni per inadempienti e trasgressori è delegata ai singoli Governi, in armonia con le specifiche legislazioni nazionali. In ogni caso, dal richiamo al fermo della produzione, dalla multa all’esclusione dai bandi pubblici, tutto sarà proporzionato alla gravità dell’impatto negativo provocato, distinguendo fra le responsabilità dirette di un’azienda, le responsabilità di partner, fornitori e distributori e il loro grado di coinvolgimento nei comportamenti e nelle scelte della società capofila.

Non meno significativa, a fronte di eventuali criticità, la distinzione fra settori produttivi, perché è chiaro che un’azienda che opera nel campo del food può essere più esposta al rischio di lavoro minorile, caporalato o deforestazione all’origine della filiera, mentre in una grande compagnia che opera nel settore delle telecomunicazioni le criticità potrebbero essere di altro

tipo, dal mancato rispetto delle pari opportunità fra i propri dipendenti alla tutela della libertà di opinione. Da qui la necessità di mappare e monitorare ogni aspetto dell'attività aziendale, in ogni settore.

“Partendo dal presupposto che il rischio zero non esiste, la responsabilità dei singoli soggetti di fronte a eventuali infrazioni sarà attenuata se tali soggetti dimostreranno di aver fatto tutto il possibile, in modo ragionevole e proporzionato, per ridurre al minimo quel rischio, adottando misure adeguate e virtuosi processi di gestione”, prevede Sacco.

Detto in parole povere: impegno e trasparenza saranno fattori determinanti. Anche per questo la sfida della CS3D è culturale, prima ancora che normativa. Una sfida che riguarda tutti, per garantire al mondo un futuro migliore.

**Marco Bencivenga**